



Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio

SINODO DIOCESANO XI

STRUMENTO PER LA CONSULTAZIONE



XI Diocesi di **COMO**
SINODO
TESTIMONI E ANNUNCIATORI
DELLA MISERICORDIA DI DIO

Preghiera per il Sinodo **“Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio”**

S. Sii benedetto, Signore nostro Dio, che ci chiami a testimoniare, mediante il Sinodo diocesano, la nostra fede in te e a proclamare il tuo amore misericordioso, sempre vivo e ardente verso tutti.

T. Noi ti benediciamo, Signore, nostro Dio.

S. Sia il Sinodo della tua Chiesa di Como un impegno che coinvolga tutti i battezzati, membri del popolo di Dio, chiamati a trasmettere oggi la gioia di essere discepoli di Cristo, volto della misericordia del Padre.

T. Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.

S. Sia il Sinodo una prova che manifesti il grado di maturità della nostra Chiesa, mediante l'ascolto docile della tua Parola, insieme al confronto leale e al dialogo costruttivo tra di noi, in vista di scelte coraggiose che lo Spirito Santo susciterà, a promozione di una cultura della misericordia.

T. Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.

S. Sia il Sinodo un segno che confermi la possibilità di diventare santi nell'oggi di questo mondo e insieme permetta ai cristiani di diffondere il buon profumo di Cristo, al ritmo della fantasia della misericordia, dimensione centrale e permanente della vita cristiana.

T. Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.

S. Maria, madre della Misericordia, che nel cenacolo di Gerusalemme ha animato i primi discepoli di Cristo, in attesa della forza illuminante dello Spirito Santo, ci sia di esempio, di consolazione e di aiuto.

T. Per Maria, nostra madre e sorella, ascoltaci, o Dio di misericordia.

S. I santi padri vescovi, fondatori della Chiesa di Como, Felice e Abbondio e tutti gli altri nostri santi e beati, intercedano per noi la Santissima Trinità Misericordia.

**T. Santissima Trinità, Misericordia infinita,
io confido e spero in Te. Amen.**



ALLE SORELLE E AI FRATELLI
DELLA CHIESA DI DIO CHE È IN COMO
E AI LORO PASTORI

Carissime/i,

ho la gioia di presentarvi lo strumento per la consultazione generale del nostro Popolo di Dio, in vista del prossimo Sinodo diocesano, incentrato sul tema: *“Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio”*.

Questo testo è stato elaborato dai membri della Commissione preparatoria con generoso impegno, in un confronto appassionato e schietto, accompagnato da un vero e maturo entusiasmo. Senza la pretesa di far prevalere la semplice opinione personale, essi l’hanno discusso e approfondito in più sedute. Hanno espresso con rispetto quanto avvertivano in coscienza come suggerito dallo Spirito Santo, aperti anche ad accogliere quanto nelle posizioni degli altri era suggerito dal medesimo Spirito *“per il bene comune”* (cf 1Cor 12,7).

Ora attende di essere diffuso in modo capillare nelle parrocchie e nelle varie aggregazioni laicali e di vita consacrata, dal momento che ogni battezzato ha diritto di parola nella Chiesa e di partecipare alla sua missione evangelizzatrice. Tutti potranno, quindi, intervenire con la propria esperienza di vita e così arricchire il cammino di Chiesa che sta di fronte a noi, quello verso il quale lo Spirito del Signore ci indirizza, come risposta alle sfide attuali.

In questo modo, la collegiale responsabilità pastorale, di cui gode in virtù del Battesimo tutto il popolo di Dio (fedeli laici, consacrati e ministri ordinati), può essere pienamente esercitata, fino a comprendere e sperimentare dal di dentro la natura stessa della Chiesa, di cui la sinodalità è dimensione costitutiva e permanente. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che, come afferma papa Francesco, *“ascoltare è più che sentire”* (EG

171). Vogliamo, dunque, imparare ad ascoltare innanzitutto la voce di Dio, sentire con Lui il grido del Popolo e respirarvi la sua volontà, partendo dai problemi di ogni giorno.

Esercitemoci in un ascolto e in un dialogo reciproco, nell'umile consapevolezza che ciascuno ha qualcosa da apprendere dagli altri ma, nello stesso tempo, ha anche esperienze di vita e suggerimenti preziosi da offrire. Tutti insieme ci sentiamo, contemporaneamente, in religioso e attento ascolto dello Spirito Santo, per conoscere ciò che Egli stesso "*dice alle Chiese*" (Ap 2,7), attraverso la Parola di Dio che risuona nell'attualità e interpretando con gli occhi della fede i segni dei tempi.

Non manchi la preghiera costante per il Sinodo, così che tutti si sentano coinvolti, anche i malati e le persone impossibilitate a intervenire altrimenti. C'è bisogno di sentire il grido dei poveri, che domandano alla Chiesa di farsi voce di giustizia. Occorre accogliere le voci, anche critiche, dei giovani e il desiderio delle famiglie di un nuovo slancio per essere fedeli alle esigenze del matrimonio cristiano, mentre chiedono alla Chiesa di essere sostenute e accompagnate. È pure indispensabile tener conto del confronto di quanti vivono sul campo l'impegno pastorale: i nostri sacerdoti, i diaconi, le persone consacrate, i catechisti e i diversi educatori.

Impegnandoci in un comune discernimento, ci eserciteremo a vivere la sinodalità, mediante una rete di relazioni umane fraterne, sperimentando, in questo modo, una vera spiritualità di comunione.

Invoco per voi tutti la benedizione del Signore. Ci accompagnino in questa "avventura dello Spirito" la Vergine Maria, madre della Misericordia e tutti i nostri santi Patroni.

Con affetto di padre e di fratello.

Il vostro vescovo



Como, 20 maggio 2018
Domenica di Pentecoste

Presentazione

Il presente *Strumento di lavoro* è stato elaborato dalla Commissione preparatoria per la consultazione della nostra Chiesa di Como in vista della celebrazione dell'XI Sinodo diocesano.

Suddiviso in tre sezioni, lo Strumento costituisce il testo di riferimento per focalizzare la nostra attenzione nei prossimi mesi – tenendo presente anche quanto già emerso nell'approfondimento degli Orientamenti Pastoral¹ – sul tema del Sinodo “*Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio*”, con lo scopo di poter rispondere alle domande sinodali che interpellano tutto il popolo di Dio in relazione alle cinque aree in cui il tema è stato declinato: comunità cristiana, famiglia, giovani, poveri, presbiteri. Le risposte e i contributi che questa consultazione produrrà verranno recepiti nel testo-base che costituirà il punto di partenza delle discussioni e dei lavori delle sessioni sinodali, cioè del Sinodo propriamente detto.

Volutamente si è scelto di non appesantire questo Strumento, rimandando al sito <http://sinodo.diocesidicomo.it/> la possibilità di reperire diverso materiale – segno della ricchezza già emersa in questa fase preparatoria – utile al cammino spirituale e comunione, all'approfondimento tematico e al discernimento cui siamo chiamati.

1 O. CANTONI, *Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio. Orientamenti Pastoral per la Chiesa che è in Como*, 18 giugno 2017.

Nella prima sezione vengono proposti una riflessione teologica sul tema della misericordia a cura di don Ivan Salvadori, un approfondimento circa il discernimento comunitario attraverso le parole di papa Francesco nell'Esortazione Apostolica "*Gaudete et Exsultate*" e, infine, le indicazioni pratiche per la risposta alle domande sinodali. Nel sito sono presenti ulteriori indicazioni relative al discernimento.

La seconda sezione presenta le schede relative alle cinque aree tematiche per la consultazione. Ogni scheda propone una parte introduttiva volta ad avviare il discernimento, seguita dalle domande sinodali a cui rispondere. La Commissione preparatoria, per permettere l'approfondimento del tema relativamente ad ogni ambito, ha predisposto materiali – indicati nel sito – utili sia per la preparazione personale, sia per il cammino di gruppi, associazioni e comunità nei prossimi mesi.

L'ultima sezione offre alcuni suggerimenti per la preparazione spirituale, affinché il cammino sinodale che la Chiesa di Como sta percorrendo sia sostenuto e accompagnato dalla preghiera di tutti. I materiali saranno diffusi tramite il sito del Sinodo e il sito dell'Ufficio diocesano per la liturgia.

Come ogni strumento, anche il presente non ha pretese di perfezione e completezza, ma si propone semplicemente nella sua funzione di mediazione per favorire quella esperienza di sinodalità che lo Spirito vuole far vivere alla nostra Chiesa locale.

PRIMA SEZIONE



«*Misericordioso in tutte le sue opere*» (*Sal 145, 17*)

La misericordia, essenza del Dio trinitario

don Ivan Salvadori

In questi ultimi anni si è fatto un gran parlare – e a ragione – della misericordia¹. Lo conferma uno sguardo anche solo sommario alle numerose pubblicazioni che si sono succedute, sia in ambito scientifico che divulgativo². Anche le nostre comunità cristiane, sollecitate soprattutto dal magistero degli ultimi pontefici, hanno dedicato grande attenzione a questo tema, inaugurando prassi per certi versi nuove, ma anche restituendo vigore a quelle ormai consolidate. Ciononostante, permane l'impressione che non sempre si sia trattato della misericordia in termini adeguati, tenendo conto di tutte le sue implicazioni. La stessa prassi pastorale, sempre esposta ai rischi del pelagianesimo e dello gnosticismo, attende ancora che si rimetta definitivamente al centro l'agire del Dio di misericordia.

È così accaduto, ad esempio, che la misericordia sia stata intesa, in alcuni casi, prevalentemente come un gesto di filantropia, come una buona disposizione del soggetto nei confronti dei suoi simili, dimenticando che essa è anzitutto l'essenza del Dio trinitario e il motore di tutta l'opera della redenzione. Altri – e qui si può intravedere una seconda riduzione – l'hanno contrapposta ideologicamente alla virtù della giustizia, come se quest'ultima non potesse più vantare, nel

1 Questo contributo riprende ampiamente quanto è già stato pubblicato tre anni fa nelle colonne de *Il Settimanale della diocesi di Como*: cf I. SALVADORI, «*Promior ad miserendum*». *La misericordia come essenza del Dio trinitario*», in *Supplemento a Il Settimanale della diocesi di Como* (n. 38 del 17 ottobre 2015).

2 Per un'introduzione generale al tema si vedano: W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo – Chiave della vita cristiana*, 2013²; ID., *La sfida della misericordia*, Magnano 2015; C. SCHÖNBORN, *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della divina misericordia*, Bologna 2011; K. RAHNER, «Premio della misericordia», in ID., *Nuovi Saggi*, II., *Saggi di spiritualità*, Roma 1968, 329-335; M.F. KOWALSKA, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, Città del Vaticano 2007¹¹; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Dives in misericordia»* (1980); FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia «Misericordiae vultus»* (2015); ID., *Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Torrielli*, Milano 2016.

cristianesimo, alcun diritto di cittadinanza. Solo raramente, infine, ci si è chiesti se ci siano luoghi nei quali la misericordia *di Dio* – e non anzitutto quella dell'uomo – possa diventare ancora visibile e sperimentabile.

Nella *Summa Theologiae* Tommaso annovera la misericordia tra le perfezioni di Dio. Per mezzo di essa egli rivela la sua onnipotenza³, «libera dal male coloro che si pentono»⁴, abbraccia i peccatori⁵ e innalza gli uomini alla salvezza, benché essi – in seguito al peccato originale – siano privi della grazia⁶. È proprio guardando all'incarnazione del Figlio di Dio che l'autore della *Summa* riconosce come Dio sia più incline a compatire che a punire (*pronior ad miserendum quam ad puniendum*)⁷. In virtù di tale perfezione infinita⁸ – «che è sopra ogni misura, e superiore alla grandezza dei peccati»⁹ –, egli si china graziosamente sull'uomo per renderlo partecipe della sua natura e, mentre scende verso di lui, ne muove anche la volontà¹⁰.

I

Il silenzio dell'oblio

UN CONCETTO DIMENTICATO

A fronte di queste considerazioni, dobbiamo però constatare che l'idea di misericordia ha conosciuto, per tutta l'epoca moderna, un imbarazzante oblio, che l'ha portata a prendere progressivamente congedo dalla modernità.

In quest'epoca si addensò, attorno alla misericordia, il sospetto di essere nemica della giustizia, rappresentando così il principale ostacolo alla creazione di un ordine etico valido per tutti. La misericordia – così si iniziò a pensare – avrebbe come esito inevitabile il disimpegno dell'uomo: essa non porterebbe alla trasformazione del mondo, ma a disculpare i carnefici, infliggendo alle vittime una nuova ingiustizia¹¹.

Fu questa la critica maggiore che la modernità – si pensi

3 Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, II-II, q. 30, a. 4.

4 TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, I, q. 64, a. 2, *ad secundum*.

5 Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, II-II, q. 178, a. 2, *ad primum*: «*oratio in impetrando non innititur merito, sed divinae misericordiae, quae etiam ad malos se extendit*».

6 Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, I, q. 23, a. 7, *ad tertium*.

7 TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, III, q. 1, *arg. 2*.

8 Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, II-II, q. 20, a. 2, *ad secundum*.

9 TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, III, q. 84, a. 10, *arg. 2*.

10 Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, III, q. 86, *ad tertium*.

11 Cf W. KASPER, *Misericordia*, 114.165.

soprattutto ai filosofi di ispirazione marxista – avanzò contro l'idea di misericordia. D'altro canto, la svalutazione della misericordia trovò validi alleati anche in quei sistemi economici che, esaltando il profitto individuale, videro nella competizione l'imperativo fondamentale dello sviluppo economico.

È nota, per questo periodo, l'ostinazione con la quale Nietzsche si scagliò contro la virtù della misericordia. Per l'autore de *L'Anticristo*, la misericordia sarebbe espressione di debolezza, una pericolosa disposizione nemica della vita, indegna dell'uomo forte¹². Così si legge, ad esempio, nelle pagine iniziali de *L'Anticristo*: «Il cristianesimo è chiamato la religione della *compassione*. La compassione [...] agisce in senso depressivo. Si perde forza quando si ha compassione [...]. Nulla è più malsano, in mezzo alla nostra malsana umanità, della compassione cristiana»¹³. In effetti, la critica di Nietzsche – rappresentativa di buona parte della modernità – poneva all'idea di misericordia una domanda sulla quale dovremo tornare: non corre sempre un po' il rischio, la misericordia, di umiliare, di trattare gli altri dall'alto in basso?

Proprio queste osservazioni contribuirono a gettare il sospetto sulla misericordia in generale e su quella cristiana in particolare. Tuttavia – ed è ciò che più conforta – la fiducia dei semplici nella misericordia di Dio non venne mai meno. Sono stati soprattutto l'ascetica e la mistica a tenere viva, nel cuore di molti cristiani, una naturale confidenza nella misericordia di Dio. Nel *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*¹⁴ del Tanqueray, ad esempio, tale confidenza emerge trattando della purificazione dell'anima, che – frutto di vera umiltà – si attua per mezzo della preghiera. La fede, annotava il nostro autore, «ci insegna che Dio è *misericordia*, e che quindi si piega con tanto maggior amore verso di noi quanto più noi riconosciamo le nostre miserie; perché la miseria chiama la misericordia»¹⁵.

Sulla stessa linea si erano però già collocate anche quelle correnti spirituali che facevano della devozione al Sacro Cuore – affiorata almeno a partire dal XVII secolo – una interessante reazione contro le tendenze gianseniste allora dominanti e contro un'immagine di Dio eccessivamente metafisica.

Non è da sottovalutare, infine, l'influsso che santa Faustina Kowalska ebbe sulla ricentratatura cristologica e teologica del nostro tema. Nei suoi appunti questa suora semplice «si era spinta al di là della teologia scolare neoscolastica e della sua dottrina in larga

12 Cf F. NIETZSCHE, *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo*, Milano 2002¹⁸

13 F. NIETZSCHE, *L'Anticristo*, 8-9.

14 Cf A. TANQUEREY, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, Vicenza 1954⁸

15 A. TANQUEREY, *Compendio di Teologia*, n. 652, 411.

misura puramente metafisica e astratta [...] e aveva indicato [...] nella misericordia di Dio la più grande e somma delle proprietà divine [...], l'aveva esaltata come la perfezione divina pura e semplice»¹⁶. È nota l'influenza che queste considerazioni – nate, non principalmente dalla speculazione, ma dall'esperienza – ebbero sul pontificato di Giovanni Paolo II: egli, non solo dedicò alla misericordia divina la sua seconda enciclica¹⁷, ma volle che la II domenica di Pasqua venisse chiamata “della divina misericordia”. Egli interpretò così il mistero pasquale come mistero della divina misericordia. Con ciò non intese, naturalmente, aggiungere nulla alla Pasqua di Cristo, se non la gratitudine della creatura per il dono ricevuto.

Alla riscoperta della misericordia contribuirono, infine, non solo la spiritualità e la mistica, ma anche la storia con i suoi drammi e le sue catastrofi. Le vicende del Novecento, dominate dalle contrapposte ideologie del marxismo e del nazismo, hanno portato, a distanza di anni, ad una rivalutazione della misericordia anche in chiave sociale. Il Novecento ha messo sotto gli occhi di tutti che un mondo senza misericordia cade inevitabilmente nel cinismo e nella violenza dell'uno contro l'altro. La misericordia iniziò così ad essere rivalutata e considerata, non più come emblema di debolezza – analogamente a quanto sospettava Nietzsche – ma come garanzia della convivenza umana.

Anche per queste ragioni storiche e sociali vale la pena riprendere, dalla tradizione biblica, l'idea di misericordia per restituirle, finalmente, il peso teologico che le compete. Sarebbe disonesto affermare che l'idea di misericordia sia patrimonio esclusivo del cristianesimo o, più genericamente, della religione. La tragedia classica, ad esempio, mirava a che lo spettatore, provando compassione per l'eroe della scena e immedesimandosi in lui, sperimentasse qualcosa del proprio destino e approdasse così alla purificazione interiore¹⁸. La tradizione biblica, come ora avremo modo di vedere, va però ben oltre.

II

Il recupero della memoria

L'ATTESTAZIONE DELLA SCRITTURA

Tutte le Scritture – tanto dell'Antico che del Nuovo Testamento – parlano dell'amore di predilezione che Dio nutre per il suo popolo e, più in generale, per tutti gli uomini.

16 W. KASPER, *Misericordia*, 17.

17 Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Dives in misericordia»* (1980).

18 Cf ARISTOTELE, *Poetica* 1449b, in D. PESCE, ed., Milano 1995, 67.

a. L'Antico Testamento

Benché nelle prime pagine della Bibbia non si trovi ancora il termine «misericordia», la realtà che esso sottende è però già ampiamente presente¹⁹. L'orientamento più profondo, tipico e originale della Bibbia, è indubbiamente il fatto che Dio incontra l'uomo nella storia e – attraverso il suo agire – entra in dialogo con lui come un Dio personale.

Per il mondo greco in generale l'eterno non può immergersi nel tempo, l'impassibile non può diventare passibile. Si comprende così perché Platone poteva scrivere che «un dio non si mescola all'uomo»²⁰ e, sempre a proposito degli dèi, che essi «nessuna cura hanno delle cose umane»²¹. Non così il Dio della Bibbia. Jahvé è un Dio che ama l'uomo e manifesta la sua trascendenza prendendosi cura di lui: parla, agisce, interviene e redime. La stessa rivelazione del nome divino – «Io sono colui che sono» (Es 3,14) –, benché non faccia ancora appello al termine misericordia, ne anticipa tuttavia il contenuto, in quanto veicola anzitutto l'idea della prossimità di Dio all'uomo. Quest'idea rivoluzionaria si prolunga nel fatto che Dio non si lega a *un luogo* – come, ad esempio, a un santuario –, ma *agli uomini* e alla loro storia.

L'idea della misericordia diventa invece esplicita nella seconda rivelazione del nome. A Mosè, che vorrebbe conoscere il volto di Dio, Jahvé risponde con queste parole: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome [...]. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia» (Es 33,19). Si arriverà a una terza rivelazione del nome: Jahvé è un «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6).

È significativo osservare che – sul piano stesso del linguaggio²² – la compassione e la misericordia di Dio siano dette facendo riferimento a una terminologia articolata e complessa che non chiude Dio all'interno di una definizione, ma ne ripropone sempre e di nuovo l'inafferrabilità. Tra gli altri, spiccano soprattutto due termini, che l'esegesi ci ha ormai abituato a riconoscere e individuare.

Il primo, *rah^amîm*, è un plurale che indica anzitutto le viscere e, in senso derivato, la sede dei sentimenti. Fa riferimento prevalente al

19 Fu soprattutto la rilettura teologica dell'esodo e dell'alleanza ad indicare, tra gli attributi di Dio, quello della misericordia (cf P. CODA, *Dalla Trinità. Lavvento di Dio tra storia e profezia*, Roma 2011, 169-171).

20 PLATONE, *Simposio*, 203a, in G. REALE, ed., *Platone. Tutti gli scritti*, Milano 2000, 511.

21 PLATONE, *La Repubblica*, II, 377, in F. ADORNO, ed., I, Milano 1981, 52.

22 Cf I. BROER, «Barmherzigkeit, I., Biblisch», in LThK3, II, 13-15.

grembo materno e al sentimento viscerale che una madre prova per il proprio figlio. Il soggetto di tale misericordia è sempre Dio (cf Is 55,7; 63,15; Ger 31,20; Os 14,4; Sal 69,17), mentre per la relazione inversa – quella dell'uomo nei confronti di Dio – tale lessico non ricorre mai²³.

C'è però anche un secondo termine, *hesed* – utilizzato sia in ambito profano che in relazione a Dio –, che indica, fra le altre cose, la benevolenza dell'uomo verso il proprio simile o il proprio sottoposto e la fedeltà a questo atteggiamento, fino al limite dell'indulgenza e della misericordia. È insito in questo termine l'elemento di una disposizione favorevole della volontà. Per Jahvé mostrare *hesed* nei confronti di Israele significa stringere gratuitamente con lui un rapporto di alleanza e restarvi fedele fino al punto estremo di far violenza contro se stesso per perdonare il peccato. Esso indica dunque, in ultima analisi, un dono che va al di là di qualsiasi reciproco rapporto di fedeltà.

In breve: la santità di Dio, il suo essere totalmente diverso dall'uomo, non si manifesta nell'ira o nel dominio, ma nella misericordia. La sua trascendenza non si afferma nella presa di distanza dall'uomo, ma in una familiarità che sorprende e commuove. Per questo la Bibbia parla diffusamente del cuore di Dio che ascolta il grido dell'uomo, si commuove per lui e si rivolta addirittura contro se stesso (cf Os 11,8). Alla catastrofe del peccato (cf Gn 3,5) – con il conseguente sovvertimento dell'ordine del bene e del male – Dio risponde con la logica dell'affezione e dell'accudimento, ponendo sempre nuovi inizi per una storia di segno opposto. La sua compassione è il modo proprio in cui egli si contrappone al male, cercando di impedire, in modi sempre nuovi, che esso abbia il sopravvento.

b. Il Nuovo Testamento

È però soprattutto il Nuovo Testamento a rivelare la misericordia come la maggiore perfezione di Dio. Qui la novità consiste nel trasferire all'umanità di Gesù – perfino alla carne sfigurata del crocifisso – i tratti della misericordia divina²⁴. Certo, anche per il Nuovo Testamento la fonte della misericordia rimane pur sempre Dio, ma ora anche Gesù porta nelle sue parole, nel suo agire e nella sua persona i tratti di pietà e di compassione che l'Antico Testamento attribuiva a Jahvé. Del resto, non sarebbe difficile mostrare come Gesù abbia interpretato la propria missione come l'attualizzazione, tra gli uomini, della misericordia del Padre.

23 Cf I. BROER, «Barmherzigkeit, I., Biblisch», in LThK3, II, 14.

24 Cf D. CERBELAUD, «Misericordia», in J.Y. LACOSTE, ed. (it. P. CODA), *Dizionario critico di teologia*, Roma 2005, 852.

Spetta soprattutto alle parabole mettere a tema, se così si può dire, i tratti inequivocabili della misericordia divina. Quella del Padre misericordioso (cf Lc 15,11-32), ad esempio, insiste sul fatto che la misericordia oltrepassa ogni diritto e ogni attesa. Il figlio prodigo aveva ricevuto e poi perduto i suoi diritti di figlio; nondimeno, Dio non richiede restituzione, non infligge nessuna punizione, ma lo aspetta sulla soglia di casa, gli corre incontro e lo abbraccia. Tale misericordia non annulla la giustizia – al figlio maggiore nulla è tolto –, tuttavia sorpassa ogni ragionevole misura del diritto.

Tale misericordia è illustrata ancor meglio dalla parabola del buon samaritano (cf Lc 10,30-37), un semipagano che, pur non avendo obbligo alcuno, vede un uomo incappato nei briganti, ne prova compassione, interrompe i suoi affari e si prende cura di lui, pagando in anticipo (cf Lc 10,30-35). È nota l'interpretazione che ne hanno dato i padri della Chiesa. Essi hanno visto, nel samaritano, l'immagine di Cristo che, attraverso il giumento della sua umanità, si è messo in viaggio per raggiungere l'uomo depredata, in seguito al peccato, dell'abito della grazia soprannaturale.

La tradizione cristiana – a partire da quella sedimentata nella Scrittura – non ha dunque mai mancato di indicare la misericordia di Dio come la sua perfezione originaria e, per derivazione, come il motore di tutta l'opera della redenzione. Anzi, a voler essere rigorosi, fu proprio dalla contemplazione dell'opera della redenzione che si giunse a individuare, nella misericordia divina, il cuore stesso di Dio.

Il discorso sulla misericordia non è dunque completo se non si precisa che il soggetto della condiscendenza amorosa non è solo Dio – il Padre – ma anche il Cristo. La misericordia del Padre per le sue creature si identifica con l'amore di Cristo stesso. Altrettanto singolare suona il detto neotestamentario secondo cui l'amore di Dio «è stato riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5) attraverso l'opera dello Spirito. In sintesi: un'attenta lettura del Nuovo Testamento induce ad attribuire la misericordia, non solo al Padre, ma al Dio uno. Dunque, in ultima analisi, alla Trinità. È la misericordia – perfezione ultima di Dio – il motore di tutta l'opera della redenzione, che trova il suo culmine nella Pasqua del Figlio.

A ben guardare, il Nuovo Testamento compie dunque – in maniera sottile – un'operazione ambiziosa. Qualificando Dio come amore (cf 1Gv 4,8.16), pone la misericordia come la manifestazione esterna di tale amore²⁵, al quale l'uomo può corrispondere adeguatamente solo con la confidenza. Il fatto che Dio, in ragione

25 L. SARTORI – A. PERATONER, «Misericordia», in *Enciclopedia filosofica*, VIII, V. MELCHIORRE, ed., Milano 2006, 7466.

della sua misericordia, si abbassa fino a diventare egli stesso uomo, sopravanza infinitamente ogni idea di misericordia che la cultura umana aveva potuto elaborare. Il Dio di misericordia lascia perdere se stesso, si china sull'uomo, si identifica con colui che ha creato a sua immagine, così che il suo perdersi diventa il rischio più alto della sua libertà. E nel fare questo – ricorderebbe Anselmo – manifesta che la sua misericordia non corrisponde alle nostre azioni, ma a se stesso e alla sua bontà²⁶.

III

Nessuna grazia a buon mercato! IL «CARO PREZZO» DELLA LIBERTÀ

Se la misericordia si configura come l'attuazione massima della giustizia, come una risposta che proviene dalla generosità di un amore oltre misura, nondimeno è tutt'altro che una grazia a buon mercato, come si sarebbe erroneamente tentati di credere. Se essa fosse solo un gesto di liberale generosità finirebbe, alla lunga, con il non prendere sul serio l'uomo e il suo operato, discolpando i carnefici e infliggendo una nuova ingiustizia alle vittime²⁷. La lezione di Agostino, che collega la misericordia all'esigenza della conversione, conserva il suo valore: «Colui che ci ha creati senza di noi, non vuole redimerci senza di noi»²⁸.

La finalità dell'opera di Dio – incluso il perdono – non è mai la giustificazione del peccato; essa ha invece sempre di mira la conversione del peccatore e il dono di un cuore nuovo. Alla peccatrice – alla quale risparmia l'imbarazzo dello sguardo mettendosi a scrivere per terra – Gesù non si limita a dire «i tuoi peccati sono perdonati», ma aggiunge: «va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). Egli dimostra così di prendere sul serio l'uomo e di rispettarne la libertà.

La congiunzione tra giustizia (o verità) e misericordia risulta, da questo punto di vista, necessaria. È stata soprattutto la tradizione tomista a mettere in luce il nesso infrangibile tra giustizia e misericordia. E ciò sotto una duplice prospettiva, in quanto la giustizia senza misericordia è una forma di crudeltà e la misericordia senza giustizia è madre di dissoluzione²⁹.

La misericordia di Dio non annulla, dunque, la giustizia, non la rende superflua. Chi fa della misericordia di Dio un pretesto per

26 Cf ANSELMO, *Proslogion*, 8-12, in L. POZZI, ed., 101-117.

27 Cf W. KASPER, *Misericordia*, 114.165.

28 AGOSTINO, *Sermo*169, in OOSA 31, Roma 1990.

29 TOMMASO D'AQUINO, *In Matth*, 5, 7, 74: «*iustitia sine misericordia crudelitas est*»; «*misericordia sine iustitia mater est dissolutionis*».

continuare a vivere nel peccato – ostinandosi a ripetere a se stesso: «tanto Dio perdonerà» – non ha ancora conosciuto Dio; e non ha ancora capito che la misericordia non è un perdono a buon mercato, ma è anche una parola dura ed esigente, che risuona nel cuore – talvolta – perfino come un rimprovero, un rimprovero dell'«Amore». Per questo chi non si abitua a riconoscere le proprie responsabilità e a farsene carico non si è ancora lasciato bagnare dall'acqua della misericordia³⁰.

Del resto, è un fatto veramente unico, nella storia delle religioni, che le Sacre Scritture siano così severe verso la stessa comunità religiosa a cui sono destinate. Basterebbe pensare alle accuse che i libri profetici contengono contro il popolo eletto! Ogni fallimento viene chiamato per nome, gli errori vengono messi a nudo³¹. Si può quindi dire – e ciò in forma irrefutabile – che la misericordia è una grazia che ha di mira la conversione; non contraddice la giustizia, ma se ne pone al servizio.

Con le sue parole e con le sue azioni Gesù ci ha rivelato che la misericordia «è» e «sarà sempre» una forma più alta di giustizia. Non però nel senso che, sorpassandola, la rende inutile, lasciandola dietro di sé; ma nel senso più profondo che spinge la giustizia verso una misura più pura e più esigente. Non c'è pagina di Vangelo nella quale non si dica che la Misericordia non si stanca mai di cercare l'uomo. Ma non possiamo nemmeno dimenticare che la Misericordia implora da noi, con altrettanta ostinazione, la conversione, il cambiamento di vita, l'onestà di riconoscere che, anche dopo il perdono, le conseguenze del peccato rimangono e che dai nostri errori si originano spesso, per gli altri, sofferenze indicibili.

Dio, dunque, non è indifferente alle nostre scelte. E poiché il bene e il male dinnanzi a lui non hanno lo stesso valore, egli ci attrae nella Verità. Ci viene incontro, ci perdona, ma ci chiede anche di lasciarci purificare dall'acqua della sua misericordia. Se ci guardiamo intorno, se vogliamo essere onesti con noi stessi, ci scopriamo creature fragili come tutti, rivestiti – come ogni uomo – di fragilità e di debolezza. Avvertiamo, con sgomento, che il peccato si è insinuato anche nella Chiesa, che il cambiamento d'epoca nel quale viviamo rischia di portare al collasso il senso di umanità³². Eppure, proprio qui la Misericordia ci ricorda che tutto è possibile a Dio, che essa stessa è, nella sua essenza, l'«impossibile possibilità». Essa «apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato»³³.

30 Cf FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, 9.

31 Cf C. SCHÖNBORN, *Abbiamo ottenuto misericordia*, 39.

32 Cf J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza*, Siena 2003, 147.

33 FRANCESCO, «*Misericordiae Vultus*», 2

IV
Una prima sintesi
AFFINAMENTO DEL CONCETTO

Se in un senso più immediato la misericordia indica anzitutto «una compassione del nostro cuore per la miseria altrui»³⁴, da queste osservazioni si intuisce subito che il suo orizzonte semantico è molto più ampio. Essa non interroga primariamente la sfera dei rapporti tra l'uomo e i suoi simili, ma designa anzitutto l'essenza di Dio.

Incontrare Gesù Cristo – come abbiamo detto – significa incontrare la manifestazione e l'attuazione “mondana” della misericordia di Dio. «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv14,9), diceva Gesù a Filippo.

La misericordia – è ciò che più mi preme ribadire – è «il riflesso della gloria di Dio in questo mondo»³⁵, il lato visibile ed esterno della sua essenza, che è amore³⁶. Non può dunque essere, come è avvenuto per lungo tempo nei manuali di dogmatica, che essa sia presentata unicamente come una delle proprietà di Dio. Ciò poteva ancora accadere quando di Dio si parlava ancora in chiave prevalentemente filosofica. La misericordia – nel senso che abbiamo indicato – costituisce invece il centro attorno al quale dovrebbero essere organizzate tutte le proprietà di Dio. Del resto, poiché l'essenza di Dio è assolutamente semplice, i nomi e le proprietà di Dio di cui si parla nella Scrittura coincidono ultimamente con la sua essenza³⁷.

Misericordia è dunque, in ultima analisi, l'altro nome del nostro Dio. Dio è amore in sé (1Gv 4,8.16), cioè eterna comunicazione di se stesso all'interno di sé; ma anche misericordia, in quanto si piega sulla creatura per compartecipare di sé e per riattirla a sé.

Il messaggio della misericordia di Dio si può ultimamente ridurre a questo aspetto centrale: Dio si prende cura di noi, perfino della nostra povertà abissale, ci raggiunge e ci solleva, ma per renderci partecipi di sé che, dall'eternità, è comunione e diversità dell'identico.

«Tu vedi la Trinità – scriveva Agostino – se vedi la carità»³⁸. Un discorso analogo vale per la misericordia. Nell'agire di misericordia del nostro Dio ci è dato comprendere qualcosa del suo mistero trinitario.

34 AGOSTINO, *La città di Dio*, IX, 5, in OOSA V/1, Roma 1978, 632.

35 W. KASPER, *Misericordia*, 320.

36 Cf W. KASPER, *Misericordia*, 136.

37 Cf W. KASPER, *Misericordia*, 137.

38 AGOSTINO, *De Trinitate*, VIII, 8, 12, in OOSA IV, Roma 20032, 353.

LA DIMENSIONE SACRAMENTALE DELLA MISERICORDIA

Con questo siamo già entrati in un ulteriore aspetto della misericordia. Non possiamo dimenticare che essa, in quanto perfezione di Dio, ha anche una dimensione attuale, che sarebbe forse meglio definire sacramentale. Se a prima vista la parola misericordia sembra alludere a un atteggiamento emozionale, la rivelazione biblica mostra che essa è piuttosto un atteggiamento attivo, un moto che, a partire dal cuore della Trinità, si tramuta in azione, perfino in dramma, se necessario. È soprattutto nell'incarnazione del Verbo – che porta a compimento l'opera della redenzione – che trovano un senso eccedente le parole del *Salmo* 145: «Egli è misericordioso in tutte le sue opere» (Sal 145,17).

Un aspetto centrale della missione di Gesù è legato al fatto che egli, non solo si è percepito come il rivelatore dell'amore perdonante di Dio, ma come colui nel quale questa benevolenza si attua. Le parabole alle quali ci siamo richiamati non prospettano solo un modo dell'agire divino, ma «identificano la stessa missione ed opera di Gesù con l'amore misericordioso del Padre»³⁹.

Stando all'attestazione dell'evangelista Matteo, l'istituzione dell'Eucaristia si conclude con il canto del "Grande *hallel*" (Sal 136), l'inno che accompagnava le feste liturgiche più importanti e con il quale l'intera storia della salvezza veniva osservata – per così dire – a partire dall'indefettibilità della misericordia di Dio. Ora, proviamo a riflettere. Se Gesù poneva l'Eucaristia nell'orizzonte della misericordia divina, era perché consapevole che tale misericordia interessava non solo il passato, ma si proponeva – anche per il futuro – attraverso la celebrazione di un gesto memoriale. Come la misericordia aveva raggiunto Israele in una forma storica e sperimentabile, così voleva continuare a chinarsi sugli uomini, anche per il futuro, in una forma storica e sperimentabile.

Occorre forse riscoprire l'Eucaristia, non solo come il sacramento della presenza ma, dentro questo aspetto, come il sacramento della compassione e della misericordia di Dio, per mezzo del quale la Trinità stessa continua a chinarsi sull'uomo per attirarlo a sé. Del resto, va da sé, come abbiamo più volte richiamato, che la misericordia non si identifica genericamente con il perdono, ma indica, piuttosto,

39 W. PANNENBERG, *Teologia Sistemica*, I, Brescia 1990, 475.

l'amore di Dio in quanto, uscendo da sé e chinandosi sulla creatura, mira a guadagnarla a sé. In questo senso sarebbe utile che la teologia sottolineasse meglio la correlazione che esiste tra il quarto sacramento – quello della Riconciliazione – e il sacramento dell'altare.

In ogni caso – e questo chiama in causa soprattutto i pastori –, il compito fondamentale della Chiesa si profila come quello di accostare gli uomini alle sorgenti della misericordia, alle sorgenti dei sacramenti, presso le quali il vero protagonismo non è dell'uomo, ma della grazia. La misericordia deve di nuovo occupare il centro della vita della Chiesa, come fu il centro dell'agire di Cristo, il centro di tutto l'agire della Trinità.

VI

La misericordia che muove la volontà AGIRE SECONDO MISERICORDIA

Da ultimo, non possiamo dimenticare che la misericordia di Dio è per noi anche un'esortazione a fare altrettanto. «Siate misericordiosi, com'è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36), dice Gesù. E ancora: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Il cristiano è tanto più obbligato ad usar misericordia, quanto più incomparabilmente è stato perdonato a lui stesso (cf Mt 18,23-35).

L'etica cristiana, che ha esemplificato la prassi della misericordia nelle opere di misericordia spirituale e corporale⁴⁰, ha implicitamente indicato, nella misericordia, il criterio ermeneutico di tutto l'*éthos* cristiano, la legge suprema dell'agire nel mondo. Questa antica virtù riceve oggi un nuovo significato, in quanto indica alla Chiesa una direzione da seguire⁴¹.

Resta un'ultima obiezione sulla quale dobbiamo tornare. Non è forse vero che la misericordia che noi usiamo verso gli altri ci pone, per così dire, in una posizione di superiorità rispetto a coloro ai quali usiamo misericordia, rivelandosi così, come sospettava Nietzsche, una raffinata forma di egoismo? Non avrebbero dunque ultimamente ragione proprio gli stoici, quando annoverano la misericordia tra i vizi? A queste e simili obiezioni potremmo rispondere con le parole di Karl Rahner: «Quando il misericordioso guarda colui che aiuta, scopre in lui la propria povertà e necessità, è con lui fraternamente là dove

40 Cf I. NOÏE, «Miséricorde (Oeuvre de)», in *Dictionnaire de Spiritualité, Ascétique et Mystique, Doctrine et Histoire*, X, Paris 1980, 1328-1349.

41 Cf H. SCHLÖGEL, «*Alte Tugend – neuer Sinn: Barmherzigkeit*», in *Münchener Theologische Zeitschrift* 45 (1994), 521-532.

tutti i poveri e gli indigenti ricevono insieme la stessa pienezza e così riceve dal fratello più di quel che dona: la visione aperta del proprio vuoto»⁴². Per questo «si può essere misericordiosi senza divenire terribili solo quando si sa di essere noi stessi amati con misericordia, ci si accetta come tali e si dà ricevendo l'amore stesso»⁴³. Solo questo atteggiamento ci rende umili e fa sì che non diventiamo fieri della "nostra" misericordia.

VII

Una conclusione che non chiude RIPARTIRE DALLA MISERICORDIA

Ciò che abbiamo messo in luce a proposito della misericordia appare decisivo. Tale concetto, che è quello fondamentale di tutto il Vangelo, non ha una mera valenza antropologica – misericordia come chiave di lettura dell'*éthos* umano –, ma vanta anzitutto un chiaro significato teologico. Essa designa, in primo luogo, l'essenza del Dio trinitario⁴⁴. Solo la misericordia può porre un argine al male. A quello di cui leggiamo nella cronaca, ma anche a quello che – più sottilmente – tenta di insinuarsi all'interno della Chiesa e si alimenta, spesso, di pregiudizi e di sospetti, impedendoci di "lavarci i piedi" gli uni gli altri. Forse aveva ragione Rahner quando scriveva che «quando si vuol dire qualcosa dal punto di vista teologico a lode della misericordia, si cade in un profondo imbarazzo»⁴⁵. Proprio l'esporsi a tale imbarazzo è, tuttavia, la sfida più alta che ci attende.

42 K. RAHNER, «Premio della misericordia», 332.

43 K. RAHNER, «Premio della misericordia», 331.

44 Cf FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 2.

45 K. RAHNER, «Premio della misericordia», 329.

Il discernimento

*dall'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exsultate"
di papa Francesco sulla chiamata alla santità
nel mondo contemporaneo (nn. 166-175)*

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.

Un bisogno urgente

167. Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.

168. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i “segni dei tempi” – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21).

Sempre alla luce del Signore

169. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi. Pertanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni.

Un dono soprannaturale

170. È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cf Mt 11,25).

171. Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio. Così

possiamo permettere la nascita di quella nuova sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito.

Parla, Signore

172. Tuttavia potrebbe capitare che nella preghiera stessa evitiamo di disporci al confronto con la libertà dello Spirito, che agisce come vuole. Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo.

173. Tale atteggiamento di ascolto implica, naturalmente, obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza. Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo.

La logica del dono e della croce

174. Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri. Lui non fa “scendere fuoco sopra gli infedeli” (cf Lc 9,54), né permette agli zelanti di “raccogliere la zizzania” che cresce insieme al grano (cf Mt 13,29). Inoltre si richiede generosità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo, e ciò implica essere disposti a rinunce fino a dare tutto. Infatti, la felicità è paradossale e ci regala le migliori esperienze quando accettiamo quella logica misteriosa che non è di questo mondo. Come diceva san Bonaventura riferendosi alla croce:

«Questa è la nostra logica». Se uno assume questa dinamica, allora non lascia anestetizzare la propria coscienza e si apre generosamente al discernimento.

175. Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli.

Indicazioni sull'utilizzo delle schede tematiche e sulle modalità di risposta

Le schede che vengono presentate nella sezione successiva declinano il tema del Sinodo in cinque aree: comunità cristiana, famiglia, giovani, poveri, presbiteri.

Un'attenzione fondamentale da avere fin dall'inizio è costituita dal fatto che questa declinazione del tema non vuole portare ad una suddivisione del lavoro secondo un criterio che affidi ad un determinato gruppo la risposta relativa all'ambito che vive o di cui fa esperienza. Per chiarezza, questa attenzione previa intende ribadire che, ad esempio, sul tema "misericordia e famiglia" non sono chiamati a rispondere solo gruppi familiari o coniugi che vivono questa esperienza; sul tema "misericordia e giovani" non sono coinvolti solamente i giovani; e così rispetto agli altri temi. Tutto il popolo di Dio è interpellato sul tema della misericordia in ognuno degli ambiti di consultazione.

Tenendo presente questo, occorre subito precisare che è possibile fornire una risposta relativa anche a solo alcune delle schede proposte o ad alcune delle domande indicate in ogni scheda.

Come vivere, di conseguenza, la consultazione proposta?

Costituire "luoghi" sinodali

Il Sinodo è certamente un'occasione per sperimentare forme di partecipazione e di confronto il più ampie possibile. Occorre, pertanto, non limitarsi a proporre la consultazione negli ambiti tradizionali dove la partecipazione rischia di essere limitata, ma portare l'esperienza sinodale anche all'interno di quei luoghi dove si sperimenta il quotidiano delle relazioni: gruppi (animatori, catechisti, lettori, Caritas, etc.); forme di aggregazione provvisorie e occasionali (fidanzati in formazione, genitori che accompagnano i figli nel cammino di iniziazione, studenti, etc.); altre forme di coinvolgimento che si attivano per sentire il parere di quelle persone che non hanno incarichi ministeriali nella comunità, ma di cui fanno parte.

Il Sinodo ci chiede di costruire contesti inediti in cui collocare la consultazione diocesana e di lavorare affinché gli ambiti abituali di

partecipazione siano aiutati a riconoscere l'orizzonte più ampio che ci costituisce come Chiesa, per riuscire a proiettarsi in una dimensione missionaria anche verso coloro che sono lontani o periferici rispetto alla vita delle nostre comunità. Naturalmente questa indicazione non esclude che una persona possa rispondere anche singolarmente alle domande sinodali.

I gruppi sinodali

Per favorire un lavoro di scambio e riflessione in cui ciascuno possa partecipare dando un contributo personale, si consiglia la formazione di gruppi sinodali di non più di 20 persone. Questi gruppi siano luoghi in cui ciascuno può ascoltare ed essere ascoltato in un clima di fraternità, con l'attenzione non solo alla qualità della riflessione che si sviluppa, ma anche all'intensità dell'esperienza di comunione che si realizza. Infatti, il cammino delle nostre comunità è davvero sinodale se si situa in un contesto di relazioni di comunione capace di coinvolgere tutti in un clima di partecipazione e di condivisione reale. Nel corso dei nove mesi di consultazione (giugno 2018 – febbraio 2019) non si abbia la pretesa di rispondere immediatamente alle domande, ma si viva una esperienza profonda di ascolto, di confronto e di discernimento. È consigliabile ritrovarsi più volte per conoscere il tema attraverso la lettura delle introduzioni proposte, lasciare spazio all'approfondimento (personale o di gruppo) mediante il confronto con la Parola di Dio, l'insegnamento del Magistero e l'utilizzo delle indicazioni presenti nel sito. Per questo approfondimento i membri della Commissione preparatoria si sono resi disponibili a intervenire nei gruppi che ne faranno richiesta. Sarà importante vivere la condivisione in un dialogo sereno, rispettoso e sincero e, infine, giungere alla formulazione di una risposta alle domande che sia espressione del cammino comune percorso, che possa rappresentare un consiglio per individuare ciò che lo Spirito indica oggi alla nostra Chiesa. Il risultato cui vuole giungere questa consultazione è quello di suscitare e formalizzare proposte concrete in relazione alle tematiche oggetto della discussione.

La conclusione della consultazione

Come già ricordato, i gruppi che si costituiscono non dovranno necessariamente prendere in esame tutte le schede. Allo stesso modo, all'interno di ogni scheda non è obbligatorio, anche se è auspicabile, rispondere a tutte le domande. Tuttavia sarebbe opportuno che ogni comunità, con la costituzione di più gruppi sinodali, riesca a prendere in esame tutte le aree tematiche.

Le risposte alle domande sinodali andranno inviate preferibilmente

in formato digitale (basta un semplice testo di *word* o simile, che riporti l'area tematica, la domanda e la rispettiva risposta). Sarà necessario che il coordinatore del gruppo o chi invia il materiale si accrediti, inserendo semplicemente i propri dati, con l'indicazione della comunità o del gruppo cui appartiene, oppure con l'indicazione dell'ambito in cui opera nel caso di un gruppo che abbia lavorato senza riferimento ad una precisa comunità parrocchiale o vicariale (ad esempio un gruppo attivo in una scuola, in un contesto di servizio e di volontariato, in un'associazione o in un movimento, etc.).

È possibile che risponda anche una persona singola, tramite il sito, secondo le indicazioni lì presenti.

Le riposte andranno inviate entro il 28 febbraio 2019.

Per informazioni e comunicazioni:

Segreteria Sinodo

indirizzo: piazza Grimoldi 5 – 22100 COMO

telefono: 328 259 7374

e-mail: ***sinodo@diocesidicomo.it***

sito: ***http://sinodo.diocesidicomo.it/***

SECONDA SEZIONE



AREA TEMATICA
Misericordia e comunità cristiana

Introduzione

Comunità cristiana, dove sei? Come percepisci e annunci, nel tuo territorio, la misericordia del Signore? Di fronte all'exasperazione dell'individualismo, che ci fa perdere il senso di appartenenza, queste domande dovrebbero risuonare in ogni comunità cristiana con quella intensità descritta da Martin Buber: «In ogni tempo Dio interpella ogni uomo: “Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?”»¹.

In effetti, la complessità del mondo attuale ci può facilmente portare allo smarrimento della nostra identità più propria, con il rischio conseguente della tristezza, della mediocrità, della dispersione e della fuga. Può succedere che la comunità si accontenti di vivere di ricordi del passato, piuttosto che trovare modi nuovi e inediti per riflettere il volto di Dio misericordia e testimoniarlo attraverso segni comprensibili immediatamente dalla gente del proprio territorio. In questo modo, può così offuscarsi il nostro sguardo, rendendoci incapaci di vedere i semi di bene e di Vangelo che ancora germogliano tra la gente. Eppure, come dice papa Francesco, «Questo è il tempo della misericordia»², quello in cui Dio continua a cercare e riplasmare ogni comunità cristiana con la sua grazia, per renderla comunità che annuncia e che testimonia la misericordia che le è stata usata. È proprio alla luce di questa misericordia accolta, celebrata e vissuta, che la comunità cristiana può vivere un appassionato discernimento

1 M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Magnano 1990, 18.

2 MM 21.

evangelico, aprendosi con fiducia al futuro ed evitando di ripiegarsi su una sterile verifica dei propri risultati pastorali (eccesso diagnostico). Solo così potrà offrire una risposta adeguata alle domande esistenziali che pone l'oggi.

Affinché questo sia possibile è però necessario che emerga con chiarezza una domanda: «quali sono i passi di misericordia che come comunità cristiana dobbiamo intraprendere affinché il Vangelo della misericordia parli ancora al cuore e alla vita della gente?». Se da una parte la società risulta perlopiù condizionata da un clima culturale che sembra privo di valori, bisogna però anche ammettere che la stessa comunità cristiana fatica spesso a lasciarsi interrogare dal Vangelo per andare in profondità, al cuore della propria fede, perdendo così la capacità di dialogare con il mondo contemporaneo. Per portare al mondo la vita in abbondanza (cf Gv 10,10) è necessario che chi appartiene alla comunità cristiana abbia il coraggio di attingere egli stesso l'«acqua viva» (Gv 4,13; cf Gv 7,37-38) soprattutto dal sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia e contempli Gesù, Volto della Misericordia, lo ascolti nella Parola di Dio, dialoghi con lui nella preghiera personale e comunitaria, lo testimoni nella carità quotidiana verso tutti e lo riconosca specialmente nei più poveri³. Senza la cura della formazione spirituale ogni iniziativa pastorale perde il suo senso e il suo valore. In effetti, per una comunità cristiana, l'urgenza fondamentale è la cura della vita interiore dei battezzati perché la fede trasformi la vita di ciascuno e la carità sia l'anima dell'agire di tutti. Diversamente, si finisce con il proporre tante iniziative, senza però che nessuno percepisca più la presenza attiva e trasformante della Trinità Misericordia che opera in noi e attraverso di noi.

È in questo contesto che va considerato il percorso dell'iniziazione cristiana, la cui finalità è l'incontro con una persona viva: Gesù Cristo, morto e risorto per noi. Per questo deve saper raggiungere in modo affettivo ed esperienziale la vita dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie. Lo stesso vale per il percorso del catecumenato e per tutti gli altri itinerari verso una fede adulta. In tante parrocchie si avverte con urgenza il bisogno di ravvivare lo spirito missionario dell'annuncio, individuando nuovi stili relazionali e comunicativi, che permettano di sperimentare quotidianamente la vita buona del Vangelo.

Un problema particolare si pone nell'accompagnamento dei bambini e dei ragazzi. Oltre il rinnovamento della catechesi, rimane

³ Cf MM 5-6.

ancora molto da fare. Tanti bambini vivono in contesti familiari fragili o feriti, che non riescono a garantire un'armonica educazione umana e cristiana. In questi casi la comunità di fede si limita talvolta a puntare lo sguardo su ciò che difetta nell'opera educativa, senza considerare con sufficiente attenzione le risorse e i doni di grazia che il Signore pone nel cuore di ogni uomo. Una virtù necessaria, a tal proposito, è la pazienza. «Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada»⁴.

Per testimoniare la misericordia è necessario camminare insieme, come popolo di Dio, in un umile chiedere e donare perdono. Anche la comunità cristiana, in effetti, può soffrire a causa di tante e molteplici situazioni, ma deve anche riconoscere, con umiltà, che alcuni suoi atteggiamenti, stili o pregiudizi, non solo possono ferire o allontanare le persone dalla vita della comunità, ma anche rallentare la crescita personale nella ricerca di Dio e nell'incontro con Gesù, suo Figlio. La Misericordia mette davvero in cammino, sempre. Come scrive Jean Vanier: «La storia di una comunità è importante e deve essere detta e ridetta, scritta e ripetuta. Si scorda così in fretta quello che Dio ha fatto! Occorre ricordare, a proposito e a sproposito, che Dio è all'origine di tutto, e che è Lui che ha vegliato sulla comunità con amore. È così che i cuori ritrovano la speranza e l'audacia necessarie per affrontare di nuovo i rischi e farsi carico delle difficoltà e delle sofferenze con coraggio e perseveranza»⁵.

4 EG 46.

5 J. VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Milano 19912, 186.

DOMANDE

LA COMUNITÀ CRISTIANA,

SEGNO LUMINOSO DELLA MISERICORDIA DI DIO PER TUTTI

1. Ti chiedo di indicare quali passi intraprendere affinché la comunità cristiana (parrocchia, vicariato, diocesi), nel suo impegno di annuncio e di testimonianza della misericordia, possa realmente raggiungere tutti mediante le diverse opere di misericordia. Che cosa possiamo fare perché nessuno si senta escluso, in particolare chi è lontano, chi non conosce Dio, chi è alla ricerca di risposte affidabili alle domande fondamentali della vita?

L'INCONTRO SACRAMENTALE CON LA MISERICORDIA:

EUCARISTIA E RICONCILIAZIONE

2. Ti chiedo di avanzare alcune proposte [a.] affinché la celebrazione dell'Eucaristia domenicale diventi il cuore di ogni comunità cristiana (soprattutto parrocchiale) e [b.] come favorire la necessità dell'incontro sacramentale nella Riconciliazione, vissuta con regolarità, così che tutti possano avvertire di essere raggiunti e ripulmati dalla misericordia di Dio.

LA COMUNIONE FRATERNA

3. Ti chiedo di indicare in che modo e con quali strumenti possa essere favorita la comunione fraterna all'interno delle nostre comunità parrocchiali, come anche dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti, in modo tale che, attraverso i diversi carismi e ministeri presenti nel popolo di Dio, tutti possano testimoniare la forza trasformante della misericordia.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

4. Considerando alla luce dell'annuncio e della testimonianza della misericordia il nuovo progetto diocesano di iniziazione cristiana, che le nostre comunità stanno sperimentando in questi anni, ti chiedo di indicare quali punti di forza vi trovi e quali aspetti, invece, ritieni piuttosto deboli o critici.

AREA TEMATICA

Misericordia e famiglia

Introduzione

«Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” [...]. E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi”» (Gen 1,26a.27-28). I testi biblici che narrano la creazione dell’uomo mettono in luce fin da subito come la coppia costituisca la prima forma di comunione di persone che si realizza nel comando divino «l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne» (Gen 2,24), una comunione destinata a essere «simbolo delle realtà intime di Dio»¹ e mezzo attraverso il quale si sviluppa la storia della salvezza, fino ad essere «“scultura” vivente»² che ama e genera la vita, vero e proprio riflesso e manifestazione dell’amore trinitario.

Alla luce di tutto questo, la famiglia partecipa allo sviluppo della società, con il suo stile inclusivo e generativo, e alla vita e alla missione della Chiesa con la testimonianza della sponsalità, della filialità, della fraternità, fino ad essere buona notizia per il mondo³, vera «icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa»⁴. È manifesto che, nonostante fatiche e fragilità, Chiesa e famiglia si richiamano reciprocamente, in una relazione vitale: la famiglia è, infatti, piccola Chiesa, vero soggetto di cura pastorale, e la Chiesa, edificata anche dai sacramenti del matrimonio e dell’ordine, può autenticamente essere chiamata famiglia di famiglie⁵.

1 AL 11.

2 Ibidem.

3 Cf FRANCESCO, *Udienza Generale* (16 settembre 2015).

4 DCE 11.

5 Cf AL 87-88.

Nell'identità della famiglia è profondamente inscritto l'esercizio della misericordia⁶, testimoniato dalle innumerevoli e molteplici forme nelle quali la Chiesa ha declinato le opere di misericordia corporale e spirituale⁷. Non è da tralasciare, inoltre, la duplice considerazione per cui la misericordia, nel suo aspetto più "femminile" può essere compresa come il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla fragilità della sua creatura appena nata e la abbraccia, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere; mentre, nel suo aspetto propriamente "maschile", è la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli⁸. Dunque, la famiglia genera, accoglie, si prende cura della vita; educa, sostiene, incoraggia, ammonisce e corregge i suoi figli; consiglia nel dubbio, conforta nelle difficoltà e consola nel dolore; è ospitale, solidale, compassionevole verso gli altri; si fa vicina a chi soffre; riceve e offre il perdono; insegna ad abitare e custodire la casa comune: alimenta la vita del mondo, umanizza la convivenza sociale; accompagna al tramonto della vita, prega e fa memoria.

Il linguaggio familiare della misericordia, nella sua semplicità e autenticità, è particolarmente adatto ad annunciare e a lasciar trasparire agli uomini e alle donne di oggi l'essenza del Dio trinitario. Le opere di misericordia trovano nella vita di ciascuna famiglia un'espressione del tutto singolare; esse «sono "artigianali": nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi e, anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa»⁹.

Nelle semplici espressioni di misericordia familiare trovano la propria ispirazione e il proprio modello originario le forme istituzionali che estendono e rendono stabili le opere proprie della famiglia: asili, scuole, ospedali, mense, orfanotrofi, case di accoglienza, case di riposo. Le opere di misericordia toccano tutta la vita di una persona e, proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, possiamo promuovere una cultura della misericordia, cioè fare in modo che la misericordia innervi il nostro modo di pensare, orienti i nostri criteri di giudizio e guidi il nostro agire. Beata la famiglia misericordiosa, perché troverà misericordia!

La famiglia che sa tessere buone relazioni nella prossimità le diffonde intorno a sé e le dilata alla dimensione del mondo. Luogo

6 Cf FRANCESCO, *Udienza Generale* (18 novembre 2015).

7 Cf MM 20

8 Cf FRANCESCO, *Ritiro spirituale in occasione del Giubileo dei Sacerdoti, Prima meditazione* (2 giugno 2016).

9 MM 20.

e soggetto della socializzazione primaria, «la famiglia contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità»¹⁰. Davvero mirabile è la grandezza della famiglia e stupenda è la sua missione! L'invito di Giovanni Paolo II: «famiglia, diventa ciò che sei!»¹¹ risuona oggi nelle parole di papa Francesco: «il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa»¹².

Eppure, la gioia e la pienezza della vita familiare sono segnate dalla fatica, dall'incomprensione, dalla sofferenza e, talvolta, perfino dalla violenza, dall'umiliazione, dalla disperazione e dalla morte. La povertà, la malattia, la mancanza di lavoro, l'egoismo, lo sfruttamento, l'abbandono, il disprezzo e il tradimento feriscono la pienezza dell'amore sponsale e familiare. Anche il contesto culturale, che non trova più nella fede un riferimento ispiratore, sembra non riconoscere come valori la verità dell'amore coniugale, il dono di sé, l'accoglienza della vita, la fedeltà¹³.

Così la famiglia ha continuamente bisogno della misericordia che rigenera e risana, risolve e incoraggia, restituisce dignità e fa ricominciare sempre di nuovo: la misericordia può diventare, dunque, la via per ravvivare la fede dei figli e degli stessi sposi, fino a condurre la famiglia stessa ad accorgersi che, per fiorire, ha bisogno della cura della Chiesa. Per questo nel corso degli anni la nostra diocesi ha strutturato un'articolata pastorale familiare attenta alle varie età della vita e alle situazioni concrete delle persone. Mentre la famiglia, Chiesa che vive tra le mura di casa, partecipa alla vita e alla missione della Chiesa, famiglia di famiglie, la Chiesa stessa, madre amorevole, si prende cura delle famiglie e riversa su di esse la misericordia che ha ricevuto da Dio. È nello scambio misericordioso tra le nostre comunità parrocchiali e le famiglie che lo Spirito, che è Signore e dà la vita, potrà suscitare una nuova fecondità nella vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

10 AL 277.

11 FC 17.

12 AL 31.

13 Cf AL 32-49.

DOMANDE

LA FAMIGLIA AVVOLTA NELLA GRAZIA DELLA MISERICORDIA

1. Nella nostra vita (di figli, fratelli, sorelle, sposi, genitori, nonni, zii, etc.) tutti siamo stati toccati dalla misericordia di Dio. Ti chiedo di indicare quali scelte suggerire per aiutare le famiglie a riconoscere i segni della misericordia di Dio così che essa rigeneri e rinnovi le relazioni al loro interno.

L'ESPERIENZA DELLA MISERICORDIA NELLE SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

2. Ti chiedo di suggerire con quali disposizioni, atteggiamenti e comportamenti la nostra comunità cristiana possa andare incontro alle famiglie che vivono in situazioni di fragilità, di conflitto e di separazione, così da esprimere al meglio la misericordia di Dio che solleva e risana.

LA PROFEZIA DELLA FAMIGLIA NEL «TEMPO DELLA MISERICORDIA»

3. In questo nostro tempo, che è il «tempo della misericordia», ti chiedo di indicare in che modo le famiglie possono promuovere nel loro ambiente di vita una “cultura della misericordia” e incidere sulla società perché diventi più accogliente e fraterna.

LA CURA DELLA CHIESA PER LE FAMIGLIE

4. Ti chiedo di indicare se gli attuali percorsi della pastorale familiare della nostra diocesi e delle nostre parrocchie (gli itinerari di fede per i fidanzati, le proposte di accompagnamento per le giovani coppie, per le famiglie in difficoltà, gruppi e movimenti di spiritualità familiare, etc.) esprimono efficacemente la misericordia di Dio che rifugge sul volto della Chiesa (Come dovrebbero essere sviluppati o rilanciati? In quali aspetti dovrebbero essere rivisti? Quali novità sarebbero necessarie?).

AREA TEMATICA

Misericordia e giovani

Introduzione

Da sempre Dio ha avuto uno sguardo di particolare predilezione per i giovani. Nella Bibbia si ricorda, ad esempio, la predilezione di Dio per Davide (cf 1Sam 16,1-13), per Samuele (cf 1Sam 3,1-21), per Geremia (cf Ger 1,4-10) e per Maria (cf Lc 1,26-38). Di fronte alla chiamata del Signore, questi giovani non hanno nascosto la loro povertà, la loro fragilità o i loro dubbi. Tuttavia egli, che guarda il cuore, si è compiaciuto di scegliere proprio loro, illuminandone e sostenendone il cammino con la potenza della sua misericordia. A Geremia, che manifestava il suo timore – «Ecco, io non so parlare, perché sono giovane» (Ger 1,4) – il Signore rispose: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,7-8). Così anche Maria, nella sua umiltà, poté cantare che la misericordia del Signore si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50).

La Chiesa impara dal Signore a guardare i giovani come membra elette del suo corpo, bisognosi di cura, ma anche apostoli coraggiosi per la missione, testimoni e annunciatori loro stessi della misericordia. Solo uno sguardo di tenerezza può suscitare nei giovani la gioia di una risposta, pur restando, essi, sempre liberi di rifiutare l'invito, come accadde al giovane ricco (cf Mt 19,16-22). Guardiamo dunque con simpatia agli adolescenti e ai giovani, riconoscendo in essi i tratti peculiari che li caratterizzano: l'entusiasmo, la curiosità, la spinta a sperimentare cose nuove, la ricerca di senso, l'apertura al futuro, la domanda sulla propria identità e sul loro posto nel mondo. Li vediamo desiderosi di assumere responsabilità, di scegliere a chi appartenere, di scoprire il contributo che possono dare alla famiglia e

alla società, cercando dei punti fermi per il cammino; ma anche faticare nel riconoscere la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo e nel vivere autenticamente le esperienze della relazione e dell'affettività.

Indubbiamente il contesto odierno pone alcune sfide. Papa Benedetto XVI ha richiamato più volte l'attenzione sull'«emergenza educativa», sul fatto che quanti hanno responsabilità educative spesso si sentono scoraggiati e tentati di rinunciare. Per questo ha invitato a rinnovare l'impegno di tutti per una formazione integrale della persona, affinché sia resa capace di vivere la vita in pienezza, offrendo il proprio contributo alla costruzione dell'unità del genere umano¹.

Le comunità della nostra diocesi, anche le più piccole, si sono sempre impegnate nell'educazione alla fede e alla vita cristiana anche attraverso gli oratori. Non nascondiamo, in quest'artigianale opera di educazione, la crisi che oggi attraversa il rapporto tra le generazioni, accentuata anche dal disorientamento degli adulti di fronte alle sfide della “rivoluzione digitale”. Dobbiamo inoltre constatare che talvolta i fallimenti affettivi e relazionali a cui gli adulti sono andati incontro pongono un freno alla speranza dei giovani.

Tuttavia, anche in questo contesto, Dio continua a parlare al cuore dei giovani, a suscitare il desiderio di una vita bella e piena, capace di scelte coerenti e radicali. Egli, nel suo figlio Gesù, ci ha amati per primo, e ci invita a incontrare ogni uomo, ogni giovane con la stessa gratuità. Il tesoro che la Chiesa vuole donare ai giovani è Gesù, l'uomo nuovo, volto della misericordia del Padre. Accogliendo questo tesoro, si sperimenta la gioia di essere figli nel Figlio, di poter chiamare Dio col nome di Padre, di lasciarsi rinnovare dal dono dello Spirito che – in una rinnovata Pentecoste – mantiene la Chiesa sempre giovane.

La presenza dei giovani è un invito, per tutta la Chiesa, a camminare insieme, in un reciproco scambio di doni: «i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (Gl 3,1), dice il profeta Gioele. Essi, che sono parte viva della comunità credente, possono comunicare ai coetanei la bellezza del Vangelo ed essere giovani “apostoli dei giovani”². Per questa ragione occorre guardare con particolare attenzione e affetto ai giovani che frequentano assiduamente e con frutto le parrocchie e gli oratori, ringraziando Dio per la loro presenza. Al tempo stesso, è necessario interrogarsi sulle

¹ Cf BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* (21 gennaio 2008).

² Cf EN 72.

ragioni che spingono la maggioranza dei giovani a non riconoscersi più nella fede cristiana, vivendo, non tanto contro Dio, ma come se Dio non esistesse, del tutto indifferenti alle provocazioni della sua Parola e al dono del suo amore.

La Chiesa di Como, tuttavia, sa che la misericordia di Dio vuole raggiungere anche il loro cuore. Pertanto rinnova il suo impegno per trasmettere loro questa “lieta notizia”, aprendo le porte delle proprie comunità e andando loro incontro, nella speranza che anch’essi possano sperimentare la bellezza di seguire Cristo che, curando le ferite, rinnova il cuore dell’uomo. Ad essi si rivolge con le parole di papa Francesco: «Carissimi giovani, Gesù misericordioso [...] vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! [...] Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! [...] Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall’egoismo, dall’odio e da tanta disperazione»³.

³ FRANCESCO, *Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù* (15 agosto 2015).

DOMANDE

IL DESIDERIO DI DIO

1. Ti chiedo di indicare [a.] quali esperienze umane e di fede permettono ai giovani che incontri nei nostri ambienti di vita di sentirsi amati per quello che sono, [b.] quali sono le forme con le quali essi esprimono – anche solo implicitamente – la loro ricerca di Dio e [c.] in che modo sperimentano la sua misericordia.

IL VANGELO DELLA MISERICORDIA

2. Ti chiedo di suggerire atteggiamenti e modalità concrete attraverso cui la comunità cristiana (parrocchia, comunità pastorale, gruppi ecclesiali, etc.) può annunciare ai giovani che il nome di Dio è misericordia.

GIOVANI «ASPOSTOLI DEI GIOVANI»

3. Ti chiedo [a.] di indicare in che modo i giovani possono partecipare alla missione della Chiesa negli ambienti in cui vivono (scuola, oratorio, sport, lavoro, tempo libero) in qualità di «apostoli dei giovani» e [b.] tenendo conto anche delle proposte (spirituali, vocazionali, missionarie, caritative, etc.) già in atto nella nostra diocesi, di suggerire esperienze e nuove iniziative nelle quali essi stessi siano annunciatori di misericordia.

MISERICORDIA E VITA SECONDO LO SPIRITO

4. Ti chiedo [a.] di offrire suggerimenti affinché i giovani possano riscoprire l'importanza della vita spirituale – secondo lo Spirito – mettendo al centro del loro sguardo l'incontro con la misericordia di Dio che si attua, in modo particolare, nella liturgia della Chiesa, nella preghiera personale, nell'ascolto orante e assiduo della Parola di Dio, nell'accompagnamento vocazionale. [b.] Nello stesso tempo, ti chiedo di indicare come possono dedicarsi con passione alle opere di carità (volontariato, servizio ai più piccoli e ai poveri, esperienze di missione, etc.).

AREA TEMATICA

Misericordia e poveri

Introduzione

«Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste»¹. Questa prossimità verso i fratelli si esprime, in modo particolare, nella sollecitudine per i poveri.

«Cosa possiamo fare per i poveri?». «Come esercitare la misericordia, incarnandola in atteggiamenti e gesti di carità e di attenzione verso coloro che sono oppressi dalle diverse forme nelle quali la povertà si manifesta?». Sono soprattutto queste le domande che si levano, in modo immediato, di fronte al grido dei poveri. Sotto questo aspetto, qualcuno si è certamente già impegnato personalmente – magari da tempo – con interventi mirati, rivedendo stili personali di vita, o dando il proprio contributo all'interno di associazioni, di movimenti o gruppi che si prendono cura dei poveri. Al tempo stesso non manca nemmeno chi si ferma a riflettere sulle diverse forme in cui la povertà oggi si presenta, indicandole perlopiù nell'insufficienza di mezzi economici e finanziari, nella fragilità del tessuto relazionale, in un diffuso disagio psicologico e sociale, aggravato, non di rado, da una vita impostata su falsi valori. Sono proprio i poveri, generalmente, a ricordarci che tutti siamo, in qualche modo rivestiti, nella nostra umanità, di fragilità e debolezza. Non c'è nessuno che non sperimenti, sotto qualche aspetto, quella povertà radicale che è costitutiva

1 MM 16.

dell'uomo; e se è vero che esiste una povertà che è da combattere e alla quale rispondere invocando una maggiore giustizia, esiste però anche una forma di povertà – la povertà «in spirito» – che deve essere riscoperta. Cosa pensare e che cosa fare, dunque? Dalle considerazioni fin qui esposte, emerge chiaramente che riflessione e azione, pensiero e impegno concreto devono sempre essere tenuti contemporaneamente presenti.

Se andiamo con la mente al fondamento permanente della nostra fede, se fissiamo lo sguardo su Gesù al Golgota, vediamo che «il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cf Gv 19,23-24); lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata ad essere la “tunica di Cristo” per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. “(Ero) nudo e mi avete vestito” (Mt 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente»². L'esempio di Cristo, Figlio del Padre e Volto della Misericordia, si è impresso a tal punto nella mente di Paolo, da costituire per lui un imprescindibile punto di riferimento: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

Dio, in Gesù Cristo, si è fatto povero. Dunque l'essere “povero” si riferisce, prima di tutto, a una condizione teologale. Lo ha ricordato anche papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*: «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro “la sua prima misericordia”. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere “gli stessi sentimenti di Gesù” (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una “forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa”. Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – “è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà”. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il

2 MM 19.

Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»³.

Siamo così chiamati a vivere quella povertà di spirito che è strada verso la santità⁴, andando sempre alla radice di questa vocazione, alla scelta di Cristo, per metterci in ascolto dei poveri e muoverci ad una carità cristiana che vinca ogni forma di ingiustizia e sopraffazione. Gesù stesso, nel Vangelo, avverte che questo sarà il criterio in base al quale verremo giudicati: «Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi” [...] In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”» (Mt 25,34-36.40).

In definitiva, se da una parte siamo invitati ad una vita austera e spoglia, in modo tale da condividere la vita dei più bisognosi, il Vangelo ci chiama a rivestirci di un cuore povero. «Quando il cuore si sente ricco è talmente soddisfatto di se stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose importanti della vita»⁵.

3 EG 198.

4 Cf GeE 70.

5 GeE 68.

DOMANDE

ASCOLTARE IL GRIDO DEI POVERI

1. Ti chiedo di indicare come la nostra comunità cristiana rileva, qualifica e quantifica le diverse forme di povertà – sociologiche o spirituali, visibili e nascoste, vecchie e nuove – presenti oggi nella realtà che ci circonda. Quali, fra di esse, ci interpellano con maggiore urgenza, sollecitando una risposta?

SOLIDALI CON I «NUDI DELLA TERRA»

2. La Chiesa è impegnata – anche attraverso il servizio dei gruppi Caritas, dei centri di ascolto, dei gruppi di volontariato, etc. – a rendersi solidale con i sofferenti, i malati e i “nudi della terra” perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. Ti chiedo di indicare quali esperienze di misericordia corporale e spirituale sono già presenti nella tua comunità e di suggerire in che cosa essa potrebbe impegnarsi di più.

UNA CHIESA «POVERA PER I POVERI»

3. Ti chiedo [a.] di indicare se la tua comunità cristiana sia realmente consapevole di dover essere «povera per i poveri» e [b.] di suggerire come la nostra Chiesa possa imitare la misericordia di Cristo che «da ricco che era si è fatto povero» per noi (2Cor 8,9), rendendosi in tutto solidale con l'uomo.

SEGNO PER IL MONDO

4. Alla luce dell'analisi effettuata nella prima domanda e della proposta alta del Vangelo, ti chiedo di indicare [a.] come porsi – tanto a livello personale che comunitario – a fianco delle persone in difficoltà e [b.] come possa, la Chiesa nel suo complesso, spronare la società civile a combattere fattivamente ogni forma di ingiustizia e di sopraffazione.

AREA TEMATICA

Misericordia e presbiteri

Introduzione

Il ministero ordinato è un dono immenso di Dio alla Chiesa e al mondo. Attraverso il sacramento dell'Ordine il Signore Gesù "prende in carico" e unisce strettamente a sé dei semplici uomini per renderli partecipi – a titolo del tutto speciale – della missione che il Padre gli ha affidato. Come Gesù – sostenuti dalla forza dello Spirito e in comunione tra di loro e con il collegio dei vescovi – i preti annunciano instancabilmente che il Regno di Dio è vicino (cf Mc 1,15), invitano alla sequela (cf Mc 1,16-20), scacciano i demòni (cf Mc 1,21-28), vanno incontro ai malati e ai bisognosi di ogni tempo (cf Mc 1,29-34), rimettono i peccati (cf Mc 2,1-12). In una parola: sull'esempio del loro Maestro danno la vita per amore del gregge. Così, attraverso l'agire dei preti è la Trinità stessa che opera nel mondo per il bene degli uomini. In effetti, essere scelti personalmente da Dio per il servizio ai fratelli significa anzitutto accogliere dalle sue mani un dono che nessun uomo può darsi da sé.

Il prete, strettamente parlando, non ha nulla di proprio. Ciò che distribuisce – con la stessa generosità che gli è stata usata (cf Mt 10,8) – è ciò che, a sua volta, continuamente riceve: la parola, le azioni, la vita che il Signore vuole trasmettere al mondo servendosi anche di lui. Per questa ragione, dunque, il prete deve continuamente posare il capo sul cuore di Cristo per sentire, in esso, il battito d'amore della Trinità (cf Gv 13,25), ma deve anche lasciarsi inviare con coraggio ai poveri per portare loro ciò di cui egli stesso viene reso partecipe. Solo così – in questo continuo passaggio dallo "stare" con Gesù all'essere "da lui inviati" (cf Mc 3,14) – il prete può portare al mondo la misericordia

di Dio che anche oggi vuole entrare nella vita di ciascuno per guarire e consolare, per incoraggiare e correggere. In breve: per concedere ancora, al di là di tutto, la possibilità di nuovi inaspettati inizi.

La Chiesa non può fare a meno dei preti. Senza di loro la misericordia di Dio rischierebbe di essere qualcosa di astratto e non potrebbe raggiungerci nella quotidianità della vita, come accade, ad esempio, nel sacramento della Riconciliazione – nel quale è Cristo stesso che ci consola e guarisce – o in quello dell’Eucaristia, nel quale il Risorto si fa nostro cibo per sostenere il nostro cammino, per trasformarci in lui e per unirci fra di noi secondo la misura del suo dono.

Anche il sacramento dell’Ordine è però un tesoro custodito in vasi di creta (cf 2Cor 4,7). I preti, come tutti, sono persone fragili e vulnerabili, soggetti anch’essi a tutti i limiti che caratterizzano l’uomo. L’audacia di Dio nei nostri confronti si mostra proprio nel fatto che egli vuole servirsi di creature rivestite di debolezza (gravate da limiti fisici, da condizionamenti psicologici, perfino da resistenze colpevoli agli appelli della grazia, etc.) per continuare a raggiungere, attraverso di loro, gli uomini di tutti i tempi. Tuttavia, proprio questa fragilità, che ogni prete vive nella sua persona, è posta a servizio dell’annuncio della misericordia. Ogni prete sa di essere un peccatore perdonato, uno al quale, senza meriti, è stata usata misericordia (cf 1Tm 1,13); ma anche uno che – una volta ravveduto – può confermare, come Pietro, i suoi fratelli (cf Lc 22,32), ricordando loro che Dio è «più incline a compatire che a punire»¹.

In virtù di questa solidarietà con i fratelli, il prete può stare loro vicino con profonda umiltà e rispetto, essendo in grado di comprendere, in forza della sua stessa esperienza, le loro domande e i loro timori, le loro angosce e le loro ferite (cf Eb 4,15). Ma si può anche dire, al tempo stesso, che tutto il popolo di Dio è così invitato a prendersi cura dei propri preti, riconoscendo in essi, non solo la sollecitudine di Dio per la sua Chiesa, ma anche «guaritori feriti», le cui domande di aiuto, spesso implicite, attendono di essere ascoltate.

1 TOMMASO D’AQUINO, *S. Theol.*, III, q. 1, art. 2.

DOMANDE

L'IMPORTANZA DEL MINISTERO ORDINATO

1. Ti chiedo di dare indicazioni sul modo di favorire, nella prassi ordinaria della tua comunità, la presa di coscienza dell'importanza del ministero ordinato, così che [a.] i giovani che Dio chiama siano incoraggiati a rispondere coraggiosamente al suo invito [b.] e tutti i battezzati si sentano sollecitati a sostenere i preti nel loro ministero, tanto nelle più comuni esigenze della vita quotidiana che in particolari momenti di difficoltà.

TORNARE ALL'ESSENZIALE

2. Ti chiedo di suggerire il modo di sgravare i preti della tua comunità da "uffici" e "incombenze" che, invece di favorire, soffocano l'esercizio del ministero loro affidato, così che essi possano dedicarsi stabilmente e a tempo pieno all'annuncio del Vangelo, all'amministrazione dei sacramenti, all'accompagnamento premuroso del popolo di Dio, come testimoni e annunciatori della misericordia che salva.

IL RINNOVAMENTO MISSIONARIO DELLA PASTORALE

3. Ti chiedo di suggerire indicazioni per un rinnovamento missionario della pastorale, in modo tale che il ministero ordinato possa essere messo al servizio dell'annuncio della misericordia di Dio a tutti e nei diversi ambienti di vita, finanche a coloro che non l'hanno ancora conosciuta o, dopo averla conosciuta, l'hanno dimenticata e a coloro che vogliono ricominciare a credere inserendosi nella comunità cristiana.

RIPENSARE LA FORMA DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

4. Tenendo conto anche del calo numerico dei preti, ti chiedo di indicare come debbano essere ripensate le comunità cristiane (parrocchie, comunità pastorali, vicariati, etc.) in modo tale che i pastori – soprattutto coloro ai quali è affidata la cura di più parrocchie – non si sentano "in affanno" nel loro insostituibile servizio a favore del popolo di Dio. Quale coinvolgimento pastorale e missionario i laici possono offrire, secondo i doni da essi posseduti, per esercitare la corresponsabilità nella Chiesa?

TERZA SEZIONE



Indicazioni per la preparazione spirituale

Il Sinodo è “uno degli strumenti più qualificati che la tradizione ci ha consegnato, allo scopo di progettare insieme, pastori e fedeli, le vie che le nostre Chiese devono percorrere per realizzare la missione a cui sono chiamate. Esso è una particolare assemblea di fedeli i quali, mentre celebrano il Signore che si fa presente nella Parola, nell’Eucaristia e nella comunità stessa adunata nel suo nome, si lasciano illuminare dal suo Spirito per discernere le vie più adatte e i comportamenti più opportuni per servire il Signore in un determinato contesto”¹.

Proprio nell’intento di favorire l’indispensabile cammino orante delle comunità, nella preghiera personale e nelle celebrazioni comunitarie, vengono offerti alcuni suggerimenti per la preparazione spirituale per le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti, perché il cammino sinodale che la Chiesa di Como sta percorrendo sia sostenuto e accompagnato dalla preghiera di tutti. Ogni comunità potrà attingere liberamente e programmare secondo le proprie esigenze. I materiali saranno diffusi attraverso il sito del Sinodo e il sito dell’Ufficio diocesano per la liturgia.

La celebrazione eucaristica

L’animazione della messa festiva in parrocchia - La Celebrazione eucaristica nel giorno del Signore e nelle maggiori feste dell’anno liturgico è il momento privilegiato di incontro della comunità cristiana che vive in uno stesso luogo, per rivivere il mistero pasquale di Cristo in obbedienza al suo invito: “Fate questo in memoria di me”.

Accogliendo il Sinodo come dono di grazia del Signore, cercheremo di valorizzare l’Eucaristia domenicale aiutando le nostre comunità a riscoprire il significato di alcuni gesti che ripetiamo nella celebrazione, scongiurando il pericolo di mortificarli, ma cogliendo il messaggio profondo che ci comunicano. Saranno offerti suggerimenti per valorizzare alcuni momenti della celebrazione della messa da vivere

1 CCDE 56

con cura affinché nell'Eucaristia si preghi per il Sinodo e lo si viva con la partecipazione di tutti.

Le intenzioni da aggiungere alla Preghiera dei fedeli sono proposte come testi generali, con l'indicazione del tempo liturgico o della circostanza più appropriata, e sono da utilizzare e da collocare nella misura e nei giorni che vengono ritenuti opportuni.

La messa per il Sinodo - Il Messale Romano presenta, nella raccolta di "Messe per varie necessità", un formulario per la celebrazione eucaristica in occasione di un Sinodo (Messale Romano, 1983², pag. 785). Questi testi, opportunamente riadattati anche per l'uso nella fase preparatoria, possono essere utilizzati in particolari momenti nei quali la comunità cristiana si raccoglie in preghiera per il Sinodo diocesano.

L'adorazione eucaristica

Una Chiesa che celebra l'Eucaristia vive della presenza di Cristo che si manifesta nell'assemblea riunita nel suo nome, nella Parola letta e spiegata, nella persona del ministro e, in modo speciale, sotto le specie eucaristiche².

Dall'Eucaristia all'adorazione e dall'adorazione all'Eucaristia: questo è il cammino che, in questo tempo di Sinodo, la nostra Chiesa particolare è invitata a fare perché veramente esso rappresenti per ciascuno di noi l'occasione di grazia per una rinnovata adesione a Cristo.

La Liturgia delle Ore

La comunità cristiana, accogliendo l'invito di Gesù a "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1), si raccoglie in preghiera più volte nell'arco di una stessa giornata per celebrare la Liturgia delle Ore. Dopo l'Eucaristia e la celebrazione dei sacramenti, la Liturgia delle Ore è la forma più alta di preghiera. Nella celebrazione delle Ore "maggiori" della giornata (le Lodi mattutine e i Vespri) si invitano i singoli e le comunità a pregare per il Sinodo diocesano, aggiungendo alle invocazioni del mattino e alle intercessioni della sera un'intenzione di preghiera.

Tre sere di preghiera (Esercizi spirituali parrocchiali)

Verrà predisposto, a partire dal mese di ottobre, uno schema di celebrazione della Parola per tre sere di Esercizi spirituali in parrocchia che, a partire dalla fase preparatoria del Sinodo, potranno trovare nuovo impulso secondo le modalità che ogni parrocchia o comunità pastorale vorrà attuare.

2 Cf EM 9

Tali celebrazioni sono un gesto comunitario di proclamazione della Parola di Dio per l'ascolto, la riflessione, la preghiera e la conversione. Il momento va condotto con stile semplice, partecipato e intenso. Letture, canti e preghiere devono snodarsi in un clima meditativo che favorisca la preghiera interiore e di reciproca accoglienza. Le tre sere potrebbero concludersi con un pellegrinaggio alla Cattedrale o alla Basilica di Sant'Abbondio, come gesto comunitario di professione di fede, di memoria del Battesimo, di unità con tutta la Chiesa locale.

La “*Peregrinatio Mariae*”

Papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno Giubilare scrive: “Il pensiero si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagna perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù”³.

Nell'anno 1492, nella Valle di San Giacomo, presso Chiavenna, la Beata Vergine Maria apparve a due fanciulle di quella località, ora nota come Gallivaggio. La Beata Vergine vi è invocata come “Madre della Misericordia”, che invita a volgere lo sguardo verso il Cristo suo Figlio e affidarsi completamente a Lui.

Come occasione per aiutarci a riportare Cristo al centro della vita delle nostre comunità ed insieme riprendere i cinque temi proposti dal Sinodo, viene offerta la possibilità per tutto il popolo di Dio di vivere un momento forte di preghiera in comunione con Maria, che si fa presente nell'immagine della Madonna di Gallivaggio, pellegrina nei santuari della Diocesi: al Santuario della Sassella di Sondrio, al Santuario della Madonna di Tirano, al Santuario di Caravate, al Santuario del Ss. Crocifisso di Como, in Cattedrale, al Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio, al Santuario della Madonna del fiume a Mandello del Lario, al Santuario della Madonna del Soccorso a Ossuccio, al Santuario della Madonna delle Lacrime a Dongo e al Santuario della Madonna del Lavoro a Nuova Olonio. È il Signore che ci chiede questo.

3 MV 24

ABBREVIAZIONI DEI DOCUMENTI CITATI NEL TESTO

- AL *Amoris laetitia*: Esortazione Apostolica di papa Francesco sull'amore nella famiglia (19 marzo 2016)
- CCDE *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*: Documento pastorale dell'Episcopato italiano (1 gennaio 1989)
- DCE *Deus caritas est*: Lettera enciclica di papa Benedetto XVI sull'amore cristiano (25 dicembre 2005)
- EG *Evangelii Gaudium*: Esortazione Apostolica di papa Francesco sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013)
- EM *Eucharisticum Mysterium*: Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti (25 maggio 1967)
- EN *Evangelii Nuntiandi*: Esortazione Apostolica di papa Paolo VI sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (8 dicembre 1975)
- FC *Familiaris consortio*: Esortazione Apostolica di papa san Giovanni Paolo II circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi (22 novembre 1981)
- GeE *Gaudete et exultate*: Esortazione Apostolica di papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 marzo 2018)
- MM *Misericordia et misera*: Lettera Apostolica di papa Francesco a conclusione del Giubileo della Misericordia (20 novembre 2016)
- MV *Misericordiae Vultus*: Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia di papa Francesco (11 aprile 2015)

INDICE

Pregiera per il Sinodo	pag. 2
Lettera del Vescovo	pag. 3
Presentazione	pag. 5

PRIMA SEZIONE

<i>“Misericordioso in tutte le sue opere” (Sal 145,17)</i>	
La misericordia, essenza del Dio trinitario	pag. 9
Il discernimento	pag. 22
Indicazioni sull'utilizzo delle schede tematiche e sulle modalità di risposta	pag. 26

SECONDA SEZIONE

Prima area tematica: Misericordia e comunità cristiana	pag. 31
Seconda area tematica: Misericordia e famiglia	pag. 35
Terza area tematica: Misericordia e giovani	pag. 39
Quarta area tematica: Misericordia e poveri	pag. 43
Quinta area tematica: Misericordia e presbiteri	pag. 47

TERZA SEZIONE

Indicazioni per la preparazione spirituale	pag. 52
Abbreviazioni dei documenti citati nel testo	pag. 55

Finito di stampare nel mese di giugno 2018
da CISCRA SpA - Villanova del Ghebbo (Ro)